

**LA FIRENZE CHE VOGLIAMO
LA COOPERAZIONE E IL NUOVO PIANO STRUTTURALE**

Parlare oggi di programmazione e regolamentazione dell'utilizzo del territorio non può prescindere da due elementi:

- da una parte considerare l'importanza che la qualità del territorio ha assunto nel quadro della competizione internazionale
- dall'altra misurarsi con la fattibilità economica e la capacità finanziaria per sorreggere i processi di adeguamento e trasformazione.

La crisi impone l'elaborazione di un nuovo modello economico che avrà nell'attrattività del territorio uno dei suoi elementi di forza. Un territorio che consente qualità della vita, stimola creatività e innovazione avrà una più forte capacità di competizione nello scenario internazionale, consentirà di attrarre professionalità e investimenti. E la rigenerazione del territorio non può che passare attraverso la riqualificazione del patrimonio architettonico e ambientale che deve misurarsi, stimolando e impiegando, le nuove tecnologie e immaginare destinazioni funzionali innovative, l'adeguamento infrastrutturale della mobilità deve porsi al servizio delle diverse funzioni del territorio (produttive, turistiche, ricreative, formative), l'offerta culturale deve configurarsi come una rete che pervade il territorio e non essere concentrata in isolate istituzioni e il design pubblico potrà esprimere l'essenza di queste interconnessioni.

Inoltre questo rinnovamento dovrà interessare l'insieme del territorio superando una segmentazione funzionale di area. Non si può più pensare alle zone industriali prive di strutture per la cultura o al centro storico privo di attività produttive e abitative con l'unica funzione di polo culturale e commerciale. Industria, università/ricerca e cultura devono essere saldamente interconnessi anche nella visibilità del territorio per comunicarne la dinamicità.

L'importanza di questo atto per lo sviluppo più generale della città è stato sicuramente ben presente al sindaco Renzi che ha infatti assunto su di sé le deleghe all'urbanistica.

Il Piano strutturale 2010 del Comune di Firenze si basa su alcuni principi che sono a mio avviso condivisibili:

- la considerazione della formazione e della cultura come "l'asse portante del futuro della città". Firenze è storicamente stata città dell'innovazione culturale, artistica e tecnico-

scientifico, nel ricco patrimonio che ancora conserva e nel gene della capacità innovativa può ancora trovare i principali e originali fattori di un nuovo sviluppo

2 - la centralità data al tema del recupero per ridare vitalità sia con funzioni ordinarie, anche abitative, che innovative al patrimonio esistente, per ottimizzare l'uso del territorio, per contaminare, nel caso del patrimonio storico, l'antico con le più avanzate tecnologie e funzioni

3 - il rapporto stretto tra cultura e formazione

4 - l'attenzione verso il tema della socialità che implica l'individuazione di spazi, piazze, giardini, parchi, destinati a favorire l'incontro per allontanare la solitudine e rianimare il senso di appartenenza ad una comunità.

Di contro appare, credo, limitante la mancata considerazione della dimensione areale, almeno metropolitana, in cui inserire il piano. In una realtà urbana che non vede fisicamente soluzione di continuità tra i confini amministrativi di Firenze e i comuni contermini appare, anche visivamente sulla cartografia, "imbarazzante" a fronte l'evidenziazione strutturale di Firenze a confronto con il grigio della realtà urbana circostante.

Questa riduttiva dimensione amministrativa, sembra codificare quasi una rinuncia rispetto alla ricchezza che ha caratterizzato il dibattito urbanistico nazionale a partire dalla fine degli anni cinquanta.

Ma più concretamente la mancata considerazione areale può ingenerare il dubbio che non si consideri adeguatamente la necessità di progettare in rete per la cultura così come per le altre funzioni del territorio.

Del resto, la discussione quotidiana, per lo più svolta sui giornali e sui media, che continuamente ci propone lo spostamento di funzioni e volumetrie da una parte all'altra della città e dell'area metropolitana, senza alcuna certezza e bussola che stabilisca qualche punto cardinale in base al quale orientarsi, dimostra la necessità di un piano, di una visione complessiva, dotato di strumenti interni che possano orientare le scelte degli amministratori e dare continuità e certezze ben oltre il fisiologico avvicinarsi di Amministrazioni e amministratori. La pianificazione territoriale deve avere questo respiro strategico spaziale e temporale, senza il quale rischia di trasformarsi in un terreno di scontro, senza regole, tra interessi particolari contrapposti e visioni di breve momento.

Ma torniamo al tema della cultura. Sul primo elemento “sviluppo della formazione e della cultura come asse portante del futuro della città”

Firenze è percepita come una città d'arte ma non ancora come una città della cultura nel senso che alla ricchezza del patrimonio culturale qui conservato non corrisponde la percezione dell'offerta di attività e animazione culturale e di produzione culturale

A Firenze si “vede” l'arte, ma più difficilmente, fino ad oggi, si ritiene di poter “vivere” esperienze culturali.

Il principale obiettivo indicato dal piano per sovvertire questa situazione è individuato nel mirare ad un riequilibrio tra consumo e produzione culturale, luogo di elaborazione di modelli culturali innovativi e di ricerche avanzate nelle scienze, nelle tecniche, nelle discipline dell'uomo e della società.

Pur condividendo questa analisi sembra però ancora mancare un quadro definito, molte cose inscritte nel Piano restano al livello di dichiarazioni di principio, incapaci di mostrare la loro incidenza sulla concreta attività di programmazione territoriale.

Ritengo che saranno previste ulteriori e più puntuali definizioni, auspicabilmente anche in base al confronto con le realtà economiche della città.

Un esempio, l'edificio degli attuali uffici giudiziari di piazza S. Firenze, nella stessa pagina, viene indicato come possibile “sede di Università di paesi come Cina, Brasile e India con strutture didattiche e foresteria per docenti e studenti”, ma anche come possibile sede di “un museo che racconti la città, la sua storia e il suo enorme patrimonio culturale con linguaggi, percorsi e modalità di comunicazione innovative, dedicato a tutti, aperto anche la notte”, non considerando come questo importante museo sia sempre più rappresentato proprio da Palazzo Vecchio dove, pur mantenendovi la sede dell'attività consiliare anche come richiamo contemporaneo alla sua funzione storica, la leggibilità strutturale delle sue trasformazioni, dall'epoca romana, con i recenti ritrovamenti del teatro, alla contemporaneità, costituisce un eccezionale documento materiale per la lettura della trasformazione storica e architettonica della nostra città.

E' inoltre necessaria una più precisa valutazione sul vasto patrimonio storico-architettonico e sulle sue necessità di manutenzione, restauro fino al recupero e alla rifunzionalizzazione considerando i grandi potenziali contenitori ma anche le realtà meno note in quanto elementi fondamentali della caratterizzazione del territorio, tessuto connettivo imprescindibile che qualifica anche i monumenti più rilevanti.

Una più approfondita analisi e capacità propositiva è richiesta anche sugli spazi pubblici e

privati per la fruizione culturale: biblioteche, teatri, archivi e centri della cultura scritta, spazi espositivi e produttivi, musei, tra i quali viene citata la rete dei musei scientifici senza però indicare cosa si vorrebbe/potrebbe fare per implementarla e valorizzarla.

Se cultura e formazione devono essere gli assi portanti del futuro è necessario delineare la rete dell'infrastrutturazione culturale e formativa, tessuto con cui tutte le scelte urbanistiche si devono confrontare a partire dalla mobilità.

In sostanza non appare così chiaro come l'obbiettivo dichiarato guidi l'insieme del piano strutturale. Sono forse necessarie indicazioni più puntuali su quali strategie e in quali contenitori questa idea dovrebbe prendere corpo.

Un esempio non direttamente collegato al tema della cultura: le zone S. Salvi Gavinana sono credo intelligentemente unite in un'unica atoe anche se separate dall'Arno, ma a questo scelta non segue l'indicazione di quelli che dovrebbero essere gli interventi che consentono un reale collegamento/vivibilità dell'area unificata come, ad esempio, la previsione di una passerella pedonale sul fiume. Od anche, all'interno della dichiarata generale volontà di recuperare il fiume alla fruizione della città, mancano indicazioni concrete su come, sempre per Gavinana, consentire l'uso dell'area delle sponde superando la cesura attualmente costituita dall'acquedotto.

Nell'obbiettivo del piano "usare la città" è chiaramente indicato il tema del rilancio attraverso il riequilibrio tra consumo e produzione culturale in un quadro che vede la produzione culturale vs. la città-museo in pasto alla voracità di un turismo di massa che si concentra sulle vestigia del passato in modo, aggiungerei, assolutamente non esperienziale.

Su questo è forse necessario ribadire che per produzione culturale si deve intendere non soltanto la produzione artistica ma anche la ricca e articolata realtà che comprende cooperative, imprese industriali e artigiane che operano nel campo della conservazione e del restauro, della formazione, comunicazione e promozione culturale. Una realtà che conta eccellenze (Lombardi Tiezzi, archeologia, palazzo spinelli, sigma), rilevanti numeri in termini occupazionali e una volontà di confrontarsi sui temi della gestione del patrimonio che sono centrali nel nuovo disegno del territorio.

Mi chiedo se sia adeguatamente conosciuta, valutata e valorizzata da parte dell'amministrazione questa realtà imprenditoriale e le sue potenzialità. Una realtà che sta, tra l'altro, sempre più evolvendosi verso percorsi e proposte innovative che scaturiscono

sia dall'utilizzo delle nuove tecnologie ma anche da una rinnovata capacità creativa su tematismi, percorsi, suggestioni che incontrano il sentire dei cittadini prima che dei turisti. La capacità di produzione culturale in senso innovativo è anche quella che ha consentito l'organizzazione del Di di festa evento che ha visto 22 coop della cultura e beni culturali impegnate con unicoop firenze nell'organizzazione di una giornata, eccezionalmente partecipata specialmente a Firenze, che ha voluto far riscoprire ai cittadini la vivibilità della cultura.

In sintesi è attraverso un'innovativa rete di esperienze, basate su tematismi, itinerari, luoghi, infrastrutture culturali, articolata su una più ampia base areale, almeno metropolitana, che può essere battuto il turismo mordi e fuggi e la lontananza dei cittadini dal proprio territorio, *così come l'inserimento dei luoghi a maggiore valore aggiunto nella rete consente ricadute economiche per l'intero sistema.*

Credo siano stimolanti le affermazioni dell'assessore alla cultura Giuliano Da Empoli che, a fronte di una pianificazione come technicality che non garantisce qualità della vita e lo sviluppo lasciato a se stesso che produce caos, indica come urbanistica e cultura debbano ritrovarsi per "fluidificare" il contenuto della città puntando sulla qualità delle relazioni invece che sulla dimensione degli interventi. Secondo questa lettura può essere considerata conclusa la fase di espansione fisica della città ma non per questo la città si ferma al contrario per evolversi deve ritrovare funzioni adeguate ai nuovi flussi, alle nuove dinamiche delle relazioni interpersonali, le testimonianze del passato devono ritrovare una ragione d'essere nell'oggi, trasformandosi e interpretando la vitalità dei luoghi. Esplicito è il riferimento alla nuova configurazione delle Murate, operazione che, ad oggi, non può che essere valutata positivamente.

Sia per la rifunzionalizzazione abitativa, anche se, proprio nella logica indicata dall'assessore, non per tutto il patrimonio storico può essere indicata questa prospettiva, che per gli altri processi di trasformazione va analizzata la fattibilità economica. *In un caso credo prioritariamente in relazione ai costi d'investimento rapportati alla platea della domanda*, nei restanti casi, in particolare per quelli attinenti ai luoghi della cultura, rispetto ai contenuti della rifunzionalizzazione e all'equilibrio da creare tra gratuità e onerosità dei servizi offerti.

Alcuni grandi contenitori potrebbero attivare ingenti finanziamenti privati ma il disegno complessivo non può escludere una rivitalizzazione più diffusa anche di luoghi meno

rilevanti visto che quello che dovrebbe qualificare il nuovo sistema non dovrebbero essere le "cattedrali" ma l'intero tessuto culturale connettivo o meglio le "cattedrali" dovrebbero inserirsi in un tessuto culturale diffuso e leggibile.

In questo quadro assumono rilevanza strategica i temi della gestione e del rapporto pubblico-privato visto anche che non sempre il ritorno diretto dalla gestione dei beni e delle attività culturali, tranne limitatissime realtà, garantisce il pareggio anche al netto dell'investimento.

Se l'enunciazione del piano strutturale si realizzerà, il ritorno in termini economici e di sviluppo potrà interessare complessivamente il territorio consentendo anche la riqualificazione di molte attività imprenditoriali, ma specialmente la primaria fase di trasformazione dovrà essere supportata anche dall'investimento pubblico e di questi tempi non è facile immaginare una capacità in tal senso, visti i tagli che colpiranno tutte le amministrazioni territoriali a partire dal 2011.

In questo quadro non facile acquistano maggiore rilevanza alcune recenti scelte che non sembrano adeguarsi agli obiettivi richiamati dal Piano Strutturale.

Un esempio è costituito dalla recente gara per i servizi dei musei fiorentini dove l'oggetto della procedura concorsuale è sostanzialmente limitato ai canonici servizi di biglietteria mentre a livello nazionale si sviluppano, con zone di luce ed ombra, modelli di concessione che meglio potrebbero consentire di sperimentare esperienze innovative nell'ambito del rapporto pubblico-privato sulle gestioni di beni e iniziative culturali.

Altro esempio è costituito dalle politiche di fruizione di Palazzo Vecchio che con la nuova amministrazione ha fortemente incrementato la sua capacità catalizzatrice di interesse per cittadini e turisti, questo in parte grazie anche ad alcune innovative proposte di fruizione e di lettura del monumento (Memorie del Sottosuolo, PV un documento materiale per la lettura della trasformazione di Firenze) elaborate da strutture private (Cooperativa Archeologia che aveva curato le ricerche archeologiche del teatro romano, coop di guide) che oggi rischiano di non poter proseguire questa attività perché è ancora forte la tendenza ad una gestione diretta pubblica o di società controllate.

In sintesi c'è il rischio che la capacità propositiva del privato, anche in termini innovativi, sia soffocata per l'impossibilità di accedere ai beni che sono potenziali attivatori di dinamicità economica.

Se si pensa alla cultura come un asse portante dello sviluppo, a Firenze, in Toscana e a livello nazionale va definito, particolarmente per l'ambito culturale ma non solo, il ruolo del

pubblico (regolatore, controllore e portatore di indirizzi) e dei suoi possibili rapporti con il privato che devono essere finalizzati all'obiettivo di attivazione di processi economici di sviluppo. Vanno cancellate le sacche di rendita e di esclusività e attivate ampie sinergie anche tra privati.

Un possibile traccia procedurale da cui partire è costituita dal programma di animazione culturale della scorsa estate fiorentina in occasione della quale soggetti diversi, selezionati attraverso un bando, hanno potuto portare la loro offerta culturale negli spazi della biblioteca delle Oblate e questo al di là della titolarità dei concessionari attivi. L'esperimento ha generato una sinergia tra i privati che ha permesso di moltiplicare ed arricchire l'offerta per il pubblico ma anche di ottimizzare il bilanciamento economico delle iniziative.

In sintesi a valle del piano strutturale, almeno per la cultura e il recupero, sono necessarie scelte di politica industriale intesa come quell'insieme di atti normativi, di politica economica, di regolazione del mercato, di indirizzi formativi che organicamente connoterebbero il settore come un ambito economico riconoscibile e riconosciuto.

Alcuni suggerimenti

Tornando più specificatamente al Piano Strutturale credo che possano essere considerate alcune azioni per rendere più significativo il Piano Strutturale per la parte Cultura e avvicinarlo maggiormente all'intento di farne "l'asse portante" del Piano stesso.

- Recuperare ed aggiornare la parte "*Cultura*" dei materiali predisposti per l'adozione del Piano Strutturale 2007
- Assumere l'impegno di aggiornare e rendere cogente ed efficiente il Piano di Gestione UNESCO per il Centro Storico predisposto dall'Ufficio Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO.
- Svolgere una ricognizione e confronto fra la Direzione Cultura e le altre Direzioni del Comune (a partire da quelle più "vicine" o "contigue" come la Direzione Istruzione o il Turismo, fino a quelle apparentemente più "lontane" come la Direzione Polizia Amministrativa) al fine di individuare, predisporre un catalogo e una serie di azioni progettuali e amministrative (cioè dotate di capitoli o previsioni di bilancio) che abbiano implicazioni per lo sviluppo della cultura nella città secondo i principi guida enunciati nei materiali di Piano.
- Individuare alcuni sotto sistemi culturali che leghino la dimensione orizzontale (quella del

territorio relativamente all'intera città, non solo il centro storico, e relativamente alla relazione con i Comuni e le Province contermini), con la dimensione verticale (la intersettorialità delle politiche, quindi non solo la cultura ma anche le altre attività che a questa si connettono). Lungo questi sotto-sistemi sarà possibile attivare i diversi soggetti, pubblici e privati, che possono contribuire a svilupparne le implicazioni e gli obiettivi. Questi sotto-sistemi possono essere la base contenutistica per sviluppare alcuni strumenti attuativi: Piani di Valorizzazione (ex D.Lgs 42/2004), Accordi di Programma, Convenzioni con soggetti privati, Bandi di gara per l'affidamento di servizi integrati, ecc. Qualche esempio:

- Il sotto-sistema dei parchi urbani (Cascine, Villa Vogel, Orticultura, Stibbert, ecc.), comprendente le attività economiche, culturali e turistiche, oltre che quelle di conservazione del patrimonio ambientale
- Il sotto-sistema dei musei e delle chiese e basiliche monumentali, con percorsi tematici, che integri attività espositive (dunque Palazzo Strozzi, che oggi vive di vita propria non solo dentro la città, ma addirittura dentro lo stesso omonimo Palazzo).
- Il sotto-sistema dei teatri e dei luoghi di spettacolo.
- Il sotto-sistema culturale dell'Oltrarno, con musei, chiese, teatri, botteghe artigiane, servizi turistici, ecc.
- Il sotto-sistema delle biblioteche, archivi e centri della cultura scritta
- Il sotto-sistema produttivo dell'arte contemporanea, che colleghi centri, gallerie, artigiani, teatri, ecc.

E' del tutto evidente che molti di questi sistemi si intersecheranno, in parte sovrapponendosi, ma il punto sarà che ciascuno di questi dovrà essere visto secondo diverse lenti al fine di esaltare alcune caratteristiche piuttosto che altre e avrà un set di strumenti e politiche specifiche, adatte a quelle lenti, a quel punto di vista.

Occorre chiarire che una simile impostazione è perfettamente compatibile con l'impianto normativo del Piano Strutturale anche quando i sotto-sistemi non prevedessero realizzazione di opere infrastrutturali o urbanistiche. Infatti, come è noto, l'impostazione che la legge regionale ha dato a questo fondamentale strumento di pianificazione territoriale non è quello di identificarsi con uno strumento urbanistico sic et simpliciter, bensì appunto con uno strumento di programmazione del territorio, con tutte le emergenze materiali e immateriali, costruite e socio-culturali, che lo popolano e che

possono essere messe a sistema, integrate, valorizzate, implementate e, infine, anche urbanisticamente materializzate proprio attraverso questo strumento. La filosofia di fondo della L.R.1/2005 è fondata su questo principio, per quanto sinteticamente esposto.

Se non si comprende questo elemento fondamentale si rischia di svilire l'impianto della legge e del Piano Strutturale e banalizzare la L.R. 1/2005 come uno strumento per semplificare procedure e spostare poteri verso i governi locali togliendoli appunto agli organi periferici dello Stato. Ma sarebbe un ben cieca e fuorviante prospettiva.

Infine un'ultima brevissima riflessione sull'iniziativa dei 100 luoghi che per grande parte, nei suoi contenuti, si intreccia con il disegno del piano strutturale. E' stata senza dubbio un'esperienza innovativa di rapporto con i cittadini che oggi impone il tema di come proseguirla e renderla produttiva in relazione al disegno complessivo del territorio, pena il rischio di generare l'effetto contrario di delusione e ulteriore distacco dalla politica.

Credo però che restino ancora da esplorare le forme, anche in questo caso innovative, più adeguate e costruttive per il confronto con le realtà economiche del territorio, e questo per trasformare il piano in uno strumento reale di sviluppo.